

Il duello a sinistra

Pd, si apre il fronte banche Renzi rinvia sulle alleanze

► Emiliano: dl sulle venete invotabile ► Giovedì la Direzione. Franceschini:
I vertici: vuole dimostrare di esistere se Matteo non attacca, non apro le ostilità

IL RETROSCENA

SUL PROVVEDIMENTO 700 EMENDAMENTI MA PALAZZO CHIGI E DEM TRANQUILLI: «I VOTI CI SONO, NESSUN PROBLEMA»

ROMA «3.500.000 pensionati hanno la quattordicesima, 350 mila giovani usano l8app, 35 mila chiedono l'anticipo pensionistico, 350 parlano di coalizione a sinistra». Con questo tweet, che come tutti i cinguettii ha il dono della sintesi, Matteo Renzi rivendica i risultati delle sue riforme e, soprattutto, ribadisce «l'inutilità» e la «marginalità» del «chiacchiericcio» sulla coalizione con «Insieme» guidata da Giuliano Pisapia. Un approccio che il segretario dem replicherà giovedì in Direzione, riunione che potrebbe essere animata dalla sortita di Michele Emiliano. Il governatore pugliese, arrivato terzo alle primarie, in una lettera mette nero su bianco il suo no al decreto sulle banche venete: «E' invotabile».

Renzi, in vista di giovedì, non ha alcuna intenzione di continuare a discutere di alleanze. Perché, «è solo un modo per fare campagna elettorale gratis a Pisapia». E perché quello che aveva da dire l'ha detto sabato scorso a Milano, quando ha fissato tre paletti. Il primo: no al modello-Unione. Meglio l'autosufficienza, così come teorizzata da Walter Veltroni al Lingotto 10 anni fa. «Ma in un partito nuovo e aperto alla società civile, capace di raggiungere il 40% e di governare da solo», azzarda il capogruppo Ettore Rosato.

LISTONE COALIZIONALE

Lo strumento, stante il Consultellum che prevede il premio di maggioranza al partito e non alla coalizione, è un "listone coalizionale". «E vedrete quanti ne verranno da sinistra e dal centro», scommettono a

largo del Nazareno. Il secondo: «Non esiste il centrosinistra senza il Pd». Il terzo paletto: «I leader li fanno i voti, non i veti». Come dire: caro Pisapia, non sognarti che mi faccia da parte nella corsa per palazzo Chigi, «ho appena vinto le primarie con il 70% dei voti».

Rinvio anche per la questione della riforma elettorale: «Se ne parlerà in settembre». E Renzi, per non essere spinto ad allearsi con Bersani, D'Alema & C. non ha alcuna intenzione di mettere mano al doppio Consultellum che alla Camera fissa un premio di maggioranza alla lista che supera il 40% e al Senato ha uno sbarramento all'8% che - in base ai sondaggi attuali - dovrebbe essere superato solo da Pd, Cinquestelle, Forza Italia e Lega. Molto difficilmente da «Insieme» di Pisapia. Un approccio, quello di Renzi, contestato anche ieri da Andrea Orlando: «Serve una legge elettorale maggioritaria».

Al Nazareno scommettono che il segretario, giovedì, dovrebbe poi evitare di dare altre scudisciate ai dissidenti. Non dovrebbe ripetere, insomma, la condanna dei «camionetti» e dei «capicorrente preoccupati di agguantare una ricandidatura». «E se Matteo non andrà alla guerra, anche Franceschini eviterà lo scontro», dicono nell'entourage del ministro, «Dario chiede soltanto di non isolare il Pd e di ricucire il campo del centrosinistra, non ha alcuna intenzione di attentare alla leadership di Matteo». Difficile, poi, che in Direzione si parli ancora del risultato dei ballottaggi, in base all'assunto (renziano) secondo il quale «è impossibile un'analisi nazionale del voto locale».

IL NODO DEL DECRETO

Più probabile, invece, che venga affrontato il tema della tenuta della maggioranza che sostiene il governo Gentiloni. Per i continui nient di Articolo 1-Mdp. E soprattutto per la sortita di Emiliano contro il decreto per il salvataggio delle banche vene-

te: «E' invotabile», scrive il governatore pugliese al governo, a Renzi e a tutti i parlamentari dem. La spiegazione: «Tradisce i risparmiatori, abbandonando completamente al loro destino centinaia di migliaia di piccoli azionisti e di obbligazionisti subordinati e comporta per lo Stato un onere spaventoso e, nella sostanza, in larga parte non recuperabile. Così si distrugge la fiducia della gente nei confronti delle nostre istituzioni finanziarie e ancor prima del Pd».

Al Nazareno, che con Renzi in persona ha sostenuto il salvataggio, rispondono con un'alzata di spalle: «Emiliano vuole dare prova della sua esistenza in vita, il decreto non corre alcun rischio». Anche perché c'è già il sì di Forza Italia e il governatore conta appena su 10 deputati e 2 senatori. Ma tra questi c'è il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia, e Michele Pelillo, capogruppo dem in commissione Finanze che per prima dovrà esprimersi sul provvedimento su cui già sono precipitati 700 emendamenti, di cui 450 targati cinquestelle. «Non è un attacco a Renzi», spiega Boccia, «Emiliano giustamente non accetta che sia stato detto: "O così, o niente"». E pretende di fare luce sui modi e sui tempi dell'intervento del ministro Padoan. Vuole capire come e con chi il ministro ha trattato a Bruxelles, tenendo presente che il salvataggio sarebbe costato molto meno allo Stato se fosse avvenuto prima dell'insolvenza delle banche. Se voteremo contro? Cercheremo di migliorare il decreto. Ma Intesa non rischia».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

